



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, domenica 6 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220



OPERATORI WELFARE, IL CASO

LE REAZIONI, LA POLEMICA

La protesta nel sito storico impedisce lo svolgersi di matrimoni e impedisce l'accesso al museo



Contro le dichiarazioni del primo cittadino scendono in campo Mansueto, Monaco e Moretto

Ma l'opposizione tiene a sottolineare: massima solidarietà per chi sta manifestando ma non esistono lavoratori di serie A e di serie B

Maschio Angioino, Iervolino difende gli 'occupanti'

Il sindaco di Napoli: sono 'ospiti' speciali, cittadini che rivendicano il loro diritto a essere pagati

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Il Maschio Angioino continua ad essere occupato ad oltranza dai titolari e dagli operatori delle cooperative sociali. Bloccate da giorni tutte le attività pubbliche. Impedito l'accesso al museo. Annullati i matrimoni civili. Insorgono i cittadini e gli esponenti politici denunciando l'interruzione di un pubblico servizio. Il sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** (foto a destra) non si scompone sostenendo che "è un reato occupare uffici pubblici e interrompere il servizio, ma i lavoratori del welfare che stanno al Maschio Angioino sono occupanti speciali. Sono cittadini che pacificamente rivendicano il loro diritto a essere pagati - ha aggiunto il primo cittadino - e il minimo che si possa fare

è che la loro occupazione sia rispettata". Una dichiarazione definita singolare da alcuni consiglieri comunali. Secca la replica del consigliere del Pdl **Marco Mansueto**. "Massima solidarietà per gli operatori sociali, ma, non esistono lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Tutti i lavoratori sono speciali quando rivendicano i loro diritti - sottolinea Mansueto - Sono speciali gli operai licenziati dalle ditte subappaltatrici o dai fornitori perché il Comune di Napoli non liquida i loro

crediti. Sono speciali i disoccupati - aggiunge Mansueto - Mi risulta, però, che quando nel Maschio Angioino protestano altri lavoratori arrivano prontamente gli sgomberati". Mansueto è molto critico nei confronti del primo cittadino. "Perché il sindaco Iervolino non ospita i lavoratori nella sua stanza? - domanda Mansueto - Perché la Iervolino non interviene e chiede spiegazioni all'assessore **Giulio Riccio** per la mancata rendicontazione delle spese effettuate negli ultimi anni nel settore delle politiche sociali. Comunque - continua Mansueto - Nelle prossime ore arriverà il commissario *ad acta*. E sicuramente saranno soddisfatte le richieste dei lavoratori, soprattutto quelli che vivono del proprio salario". Sulla stessa lunghezza d'onda di Mansueto, il consigliere di Forza Italia **Ciro Monaco**. "Esprimo massima solidarietà nei confronti dei lavoratori delle cooperative sociali, ma invito i titolari delle coop del consorzio Gesco a rendere pubblici quanti operatori hanno stipulato contratti a progetto e quanti operano con contratti a tempo indeterminato". Durissimo il commento di **Vincenzo Moretto** (Pdl), vice presidente del consiglio comunale. "In città la povertà è triplicata negli ultimi 5 anni, e oggi siamo arrivati addirittura al 30% per colpa soprat-

tutto di una fallimentare strategia del welfare municipale - sottolinea Moretto - l'ex governatore **Antonio Bassolino** e il sindaco Rosa Russo Iervolino hanno sostenuto soltanto perdenti e costosissime politiche assistenzialistiche e parassitarie, sprecando milioni d'euro con sussidi, elargendo soldi per anni e anni a falsi sloggiati, dando contributi mensili ai soliti furbi e opportunisti, a danno solo dei veri e dignitosi poveri - aggiunge - Solo l'amministrazione comunale di centrosinistra ha accumulato un debito complessivo di circa 500 milioni di euro, sulla pelle dei più disagiati e di migliaia di seri operatori del terzo settore, che contrastano emarginazioni e crescenti povertà. Cooperative e imprese sociali che sono state costrette ad indebitarsi e poi fallire per le negligenze comunali" conclude Moretto.

Crisi ed esclusione sociale nelle aree metropolitane

Analisi di Sgritta sulle realtà di Torino, Roma e Napoli

GLI ESCLUSI

Un campo rom, tra i nuovi poveri ci sono anche le giovani coppie, i precari e i cassintegrati



GIOVANNI LAINO

SIAMO dentro una crisi che è insieme economico finanziaria, di opportunità di lavoro e reddito, oltre che politica e valoriale. Mentre una minoranza consolida i propri privilegi cresce il numero di coloro che devono fare i conti per procurarsi il necessario per vivere e soprattutto vedono che è sempre più difficile conquistare un lavoro e un reddito stabile e sufficiente. Precarietà, disorientamento, impoverimento. Il sostanziale fallimento delle politiche pubbliche di lotta all'esclusione sociale e il blocco della spesa per i servizi sono quindi il sintomo di una crisi che è anche di sensibilità e capacità politica.

Nei rapporti degli ultimi due anni della Commissione nazionale di indagine sull'esclusione sociale, coordinata da Marco Revelli, viene presentata una massa di dati e testimonianze di grande rilievo. Martedì, alla libreria Ubik di via Benedetto Croce, alle 17,30, viserà un dibattito sul libro "Dentro la crisi. Povertà e processi di impoverimento in tre aree metropolitane, Torino, Roma e Napoli", curato da Giovanni Sgritta. Il testo presenta indagini recenti sulla diffusione della povertà e sulle condizioni di vita non solo delle persone tradizio-

nalmente ai margini (i Rom, la parte più debole degli immigrati), ma anche i giovani e le giovani coppie, i cassintegrati. Dopo aver letto alcuni anni fa Richard Sennet che, nel libro l'uomo flessibile presentava con chiarezza le caratteristiche di progressiva precarizzazione del lavoratore della tarda modernità, ora stiamo constatando con mano l'impatto che nelle vite delle persone tutto questo produce, sino alla chiara riproposizione di forme di neo schiavismo.

Nella selezione che la Fondazione per il Sud ha fatto fra i primi cinquanta progetti di maggior innovazione sociale è stato scelto al primo posto un programma che si propone di migliorare l'efficacia del funzionamento del Banco alimentare in tre regioni del sud. Probabilmente si tratta di una scelta illuminante e dal forte valore simbolico: la cosa migliore è dunque prepararsi a fronteggiare la miseria. Lo stesso attivismo di settori ecclesiali e la visibilità data da giornali e tv alle mense e al volontariato, è segno di queste tendenze.

Come si diceva nelle commedie di Eduardo: qui manca l'aria. E' forte ormai la sensazione di afasia. Non solo per l'acuirsi dei problemi ma soprattutto perché sembrano chiudersi tutti gli spazi di speranza. Ci sono molti se-

gnali che in modo coerente dicono che si va ridefinendo il connotato classista della nostra società, che sempre impoverisce anche giovani e lavoratori del basso ceto medio spinti sempre più ad emigrare. Lo stesso sistema politico si rivela del tutto incapace essendo evidente l'opportunismo e il nanismo di politici locali di varia taglia ed orientamento. Una varietà di storie che rivela come la grande città, ancor più quella meridionale, è sempre meno un luogo di coesione sociale.

Martedì alla Ubik il dibattito sul libro su povertà e processi di impoverimento



Gli importi sono relativi al biennio 2007-2008 La denuncia di 600 nonni civici: “Creditori di 2 anni di rimborsi”

E il presidente del Comitato collinare
Gennaro Capodanno
apre un gruppo telematico
per far tornare in vigore
il servizio all'esterno delle scuole

NAPOLI (c.c.) - Seicento nonni civici contro l'amministrazione comunale di Napoli. L'ente di piazza Municipio continua a non erogare i rimborsi spese per le attività effettuate davanti alle scuole cittadine. “Siamo creditori di due anni di rimborsi - dice **Mario** un ex pensionato dell'Italsider - Il Comune di Napoli non ci ha corrisposto i contributi relativi al 2007 e 2008”. Una brutta figura per il governo cittadino che si proponeva di mettere al centro dei suoi obiettivi le politiche sociali. La giunta comunale parten-

opea ha deciso di tagliare un'attività particolarmente apprezzata dai cittadini. I nonni civici operavano principalmente nelle scuole, nelle aree educative frequentate dai bambini (giardini di quartiere, parchi pubblici, cortili scolastici). Nelle scuole svolgevano funzioni di vigilanza e sorveglianza controllando l'entrata e l'uscita dei bambini. Li aiutavano nell'attraversamento delle strade; moderavano i comportamenti degli automobilisti più indisciplinati e collaboravano con i genitori per evitare la sosta selvaggia e l'ingolfamento dello spazio di fronte agli ingressi. Controllavano le aree attorno alle scuole, con possibilità di segnalare, in caso di necessità, eventuali problemi ai vigili urbani o alla polizia. Su Facebook è stato costituito un gruppo che chiede esplicitamente il ripristino del servizio sociale. Un'iniziativa promossa dal presidente del comitato collinare



Gennaro Capodanno. “Le scuole sono sempre più insicure - spiega Capodanno - A rischio le bambine ed i bambini, i nostri figli, specialmente frequentanti la cosiddetta scuola dell'obbligo. La figura del nonno civico in questi ultimi anni è stata di valido ausilio a vigilare sulla salute dei nostri bambini”. Un progetto andato avanti per quattordici anni assicurando alle famiglie maggiore serenità e restituendo ai nonni un ruolo sociale. Un servizio sociale apprezzato dagli insegnanti e dai genitori degli alunni. Il 7 agosto di tre anni fa, la giunta comunale ha emanato, così come disposto dall'articolo 3 comma 1 del regolamento delle Municipalità, le direttive rivolte a fissare gli indirizzi gestionali generali ed omogenei per l'affidamento delle attività a ciascuna Municipalità, previa procedura ad evidenza pubblica. Le disposizioni non sono state attuate.

La denuncia Ragazzone e baby-gigolò dell'Est, neri e cinesi sotto il sole

Bambini si vendono alle porte della città

È ancora sfruttamento a Gianturco e stazione

NAPOLI — Tutto come prima «anzi peggio». Sono le 18.30 di un venerdì. Il consigliere della municipalità Vicaria-Poggioreale Mario Costagliola esce dal parlamentino di quartiere in via Gianturco 99 per accompagnare un'amica, Giuseppina, a casa. La sua auto è tra le poche autorizzate al parcheggio che «scampano» a quella che qui chiamano la «guerra delle ganasce»: i vigili sanzionano chi sgarra con puntualità ed energia. A pochi metri, angolo via Taddeo da Sessa, ecco lo spettacolo quotidiano della vendita di corpi, non corpi qualsiasi, ma di bambini. Giuseppina, l'amica del consigliere, è una ragazza-madre che non passa spesso da queste parti. E ha un malore. «Ho visto una ragazzina di colore, credo brasiliana perché aveva trecchine — racconta — avrà avuto dodici anni. Era sola sul bordo della strada con un freddo cane ma in abiti succinti, praticamente nuda. Aveva l'età di mia figlia. Mi sono sentita poco bene. Allora ho chiesto a Mario di tornare indietro con l'auto, volevo portarla a casa con me». Costagliola ci pensa un minuto, poi inverte la marcia ma la bambina già non c'è più. Il lunedì successivo il consigliere ripresenta una vecchia proposta all'ordine del giorno per un'assemblea monote-

matica sulla prostituzione minorile e «per la terza volta — racconta — la discussione nel merito salta e francamente non capisco perché: discutiamo per giornate intere di parcheggi o strade secondarie, per quale motivo non vogliamo affrontare la questione?».

Risale all'11 ottobre del 2008 il reportage del *Corriere del Mezzogiorno* sui «baby-gigolò» che si vendevano ogni sera nel quartiere della stazione: intervennero subito il presidente dell'Unicef, l'arcivescovo Sepe, il ministro Maroni e quindi la sezione minori della Questura con appostamenti e blitz tra il corso Meridionale e il Centro Direzionale. L'inchiesta del *CorMez*, dice Costagliola, «fece soltanto sparire per un po' il vero e proprio "concentramento" tra la municipalità di via Gianturco e la Rover, ma adesso il mercimonio di minori è tornato anche in mattinata: c'è un punto fisso all'angolo della Fiat in via Da Sessa con ragazzine dell'Est alla mattina e alla sera, ma dalle 18.30 arrivano i piccoli gigolò. Ed è una strada costellata dalle ganasce dei vigili, che non so se siano competenti per interventi del genere ma, comunque, le forze dell'ordine dove sono? La mia amica mi ha chiesto cosa si pos-

sa fare e non so risponderle. Bisognerebbe capire chi deve fare cosa e dove potrebbero essere soccorsi questi ragazzini, in quale strutture di accoglienza sempre che ne siano ancora rimaste in piedi». La polemica interna alla municipalità è su un concorso per l'assunzione di assistenti sociali «che non si capisce cosa facciano — sempre Costagliola —. Forse potrebbero essere utilizzati per cercare di risolvere la questione, magari rispondendo ad un numero verde per la raccolta di segnalazioni anonime. Ma fino a quando non ne discuteremo in consiglio come facciamo a saperlo?». «La cara amica — continua il consigliere — non è la sola a soffrire questo disagio. Gli abitanti di via Gianturco sono all'esasperazione e ormai hanno rinunciato a chiamare aiuto per sentirsi rispondere "la prostituzione non è reato, solo lo sfruttamento lo è" oppure "possiamo solo chiedere i documenti e nient'altro" o anche: "ormai sono solo rumeni quindi cittadini comunitari"». E col consigliere Succio ed altri del Pdl Costagliola ha disegnato una mappa dettagliata con orari di «servizio» del mercimonio minorile (pubblicata a fianco): dalle 18.30 al Centro Direzionale e dalle 17.30 in via Gianturco dalla metro fino al civico 104 e alla Guardia di Finanza si prostituisco-

no giovanissime dell'Est; dalle 20 in via Carlo di Tocco, gay scambisti e minori, e si prosegue su via Brin e via Ferraris. I consiglieri municipali passano con l'auto nelle vicinanze della concessionaria Rover e «qui ci sono palesemente minori anche cinesi», o davanti alla metro dove trovano «giovannissime russe e rumene». Quest'area è la porta della terza città di questo Paese allegro. Ed ecco la proposta presentata all'assemblea di quartiere: «La prostituzione minorile non può essere sottovalutata dagli amministratori del territorio. È nostro dovere compulsare gli organi competenti evitando che si possa manifestare in zone sensibili frequentate da bambini e nei pressi di luoghi di culto o di cura, considerata l'ampia diffusione del fenomeno e in maniera particolare nella zona industriale e al centro direzionale. Inoltre è da considerarsi seriamente che possa esistere un vero e proprio interscambio di minori tra l'Italia ed altri Paesi dove ormai sono troppe e diffuse le sparizioni di minori».

Luca Marconi

L'iniziativa**CARDINALE**

L'arcivescovo di Napoli Crescenzio Sepe. Secondo appuntamento del mese: la Giornata del malato

Messa a piazza Plebiscito, in piazza 75 associazioni

Secondo mese di Giubileo oggi la Giornata della vita

STELLA CERVASIO

IL SECONDO mese di Giubileo indetto dal cardinale Sepe, quello di febbraio, è dedicato alla "cura". Dopo la visita pastorale a New York, con un occhio sempre alle Opere di misericordia "descritte" nel dipinto di Caravaggio conservato a Napoli, il programma prosegue con la Giornata della vita: oggi dalle 11 il cardinale percorrerà il tratto da piazza Dante a piazza Plebiscito dove sarà celebrata la messa: in piazza gli stand di 75 associazioni, onlus e volontariato. «Sarà una festa per la vita», sottolinea l'arcivescovo. Il secondo appuntamento del mese sarà la Giornata mondiale del malato. Venerdì 11 febbraio si aprirà con la visita del cardinale Sepe al Pascale (9.30) per la posa della prima pietra del Centro di prevenzione per i tumori delle donne, poi l'incontro all'Ordine dei medici con 300 studenti.

Visite gratuite dalle 13 negli ambulatori degli ospedali Pelle-

grini, Loreto Crispi, Fatebenefratelli, Pascale, San Giovanni Bosco, San Paolo, Santobono-Pausilipon, Incurabili, Federico II e Seconda Università, Ascalesi, San Gennaro, Annunziata, Cardarelli, Monaldi Cotugno Cto, Elena d'Aosta, Loreto Mare (elenco e info prenotazioni sul sito www.chiesadinapoli.it). Nel pomeriggio ancora una "prima pietra", quella del Centro risveglio dal coma per i bambini finanziato con l'asta indetta a Natale dal cardinale (oltre 100 mila euro raccolti). Dopo l'apertura della prima porta giubilare, quella di San Gennaro in via Foria (alle 18) fiaccolata lungo via Duomo e celebrazione in cattedrale. Per la giornata si illumineranno scritte sulla speranza, nel motto del Giubileo indetto per «riaccendere la speranza per Napoli» al Pascale e allo Sferisterio di Fuorigrotta sarà attivato un tabellone di 70 metri. Il 18 febbraio, terza giornata che ha per tema l'ambiente.

Presentato dal cardinale

Giubileo, si apre porta San Gennaro Pasti dei catering per poveri e clochard



NAPOLI - Centri di distribuzione di pasti donati da ditte di catering a mense dei poveri, di cui uno presso la Casa di Tonia, ma anche altri distribuiti sul territorio cittadino. Con una doppia finalità: dare a chi non ha e ridurre gli sprechi. E' uno dei progetti individuati dal cardinale Sepe per dare concretezza al Giubileo per Napoli, che, indetto ufficialmente il 16 dicembre scorso, proseguirà per tutto l'anno. A cominciare da questo mese di febbraio che è dedicato alla cura degli ammalati e dell'ambiente. Si comincia stamattina con la Giornata per la vita, che si apre con la visita all'ospedale dei Pellegrini e la passeggiata in famiglia da piazza Dante a piazza Plebiscito. Qui alle 12 in San Francesco di Paola, l'arcivescovo celebrerà la Messa. Si prosegue venerdì 11 con l'apertura alle 18 della prima delle quattro porte giubilari, Porta San Gennaro, cui seguirà una fiaccolata fino alla Cattedrale con celebrazione dedicata ai malati. Nella

stessa giornata il cardinale presiederà due cerimonie per la posa della prima pietra: alle 10,30 al Pascale del nuovo Centro di alta tecnologia per la prevenzione dei tumori delle donne, e alle 16,30 al Santobono per la struttura diagnostica a supporto del Centro risveglio dal coma, realizzato con i fondi raccolti durante l'asta natalizia, che sarà consegnato il 26 giugno e si avvarrà di installazioni artistiche. «Nel segno della concretezza - ha spiegato l'arcivescovo - grazie alla disponibilità delle strutture sanitarie, il giorno 11, tutti gli ospedali napoletani offriranno visite mediche gratuite oltre gli orari abituali». Appuntamento conclusivo del Giubileo di febbraio la Giornata dell'Ambiente del 18, con la presentazione alle 17 nel salone arcivescovile, del progetto 'Impronta ecologica', che coinvolge 100 famiglie, a cui il cardinale consegnerà il mandato per la redazione di un Diario dei consumi quotidiani, allo scopo di adottare stili di vita sostenibili. Marzo sarà dedicato alla cultura, aprile vedrà l'apertura di Porta Capuana e maggio al lavoro.

Tra gli altri progetti, la creazione di un call center diocesano per mettere in contatto i cittadini e le strutture sanitarie, iniziative che rilancino Napoli come capitale della musica in collegamento con la Regione, il San Carlo e il Maestro Muti, la creazione di un Museo permanente dei presepi, visite gratuite nel reparto di senologia del Pascale.

Elena Scarici

Il corteo

Giornata della vita, in via Toledo stamani sfilano i figli adottivi

NAPOLI - Alla giornata per la vita di questa mattina ci saranno anche loro, i Figli Adottivi provenienti da tutta Italia, che sfileranno in corteo con il cardinale Sepe e le famiglie lungo via Toledo. Sono i membri del «Comitato per il Diritto alla conoscenza delle origini» che si batte da anni per promuovere e sostenere iniziative finalizzate alla modifica delle normative che negano ai figli adottivi non riconosciuti di accedere alla conoscenza delle loro origini. «E' questa un'occasione unica - sottolinea la responsabile del Comitato Maria Virginia Volpe - che ci consente di dare voce e visibilità alla richiesta che il nostro Comitato persegue ormai da anni, sia rivolgendosi agli organi istituzionali, sia intervenendo a convegni



L'Annunziata

nell'ambito dei quali è stata accolta con interesse la nostra proposta». L'incontro fra i membri del Comitato e l'Arcivescovo è avvenuto qualche mese fa alla Basilica dell'Annunziata, luogo simbolo (per la ruota) e caro a centinaia di Figli Adottivi non solo di Napoli ma sparsi in

ogni luogo. Proprio presso l'Annunziata è presente un Archivio legato alla Ruota degli Esposti che contiene importanti informazioni sui cosiddetti «Figli della Madonna», ma attualmente abbandonato alla totale incuria dal Comune di Napoli.

«La presenza del Comitato vuole dare in questa giornata il segno della propria presenza: tutti i figli adottivi, i simpatizzanti e i sostenitori della nostra battaglia sfileranno dietro uno striscione recante il nostro slogan e saremo presenti in piazza Plebiscito con uno nostro stand». Al termine della manifestazione i Figli Adottivi, dopo un momento conviviale nella Basilica di san Francesco di Paola, vivranno un tempo di riflessione e studio per definire il programma da portare avanti per il 2011, con una tavola rotonda condotta dal Professore Pasquale Giustiniani.

Elena Scarici

»» | L'iniziativa**Anci e Fai,
un piano
contro il racket**

Domani mattina, nella sede dell'Anci Campania (a Napoli, in via Santa Lucia 76, alle 12), il presidente regionale dell'Associazione dei Comuni Nino Daniele, la presidente provinciale della Federazione delle associazioni antiracket e antiusura Silvana Fucito e il presidente onorario Tano Grasso illustreranno

«Una nuova fase dell'impegno civile e istituzionale contro racket, usura e camorra» e il piano d'azione per i 550 Comuni della Campania.

Il programma per un più incisivo protagonismo delle amministrazioni comunali parte dalla Campania dopo la firma di giovedì a Roma del protocollo d'intesa tra Tano Grasso e Sergio Chiamparino, rispettivamente per la Fai e l'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia.

Il super comitato**«Commons»,
nascono
i Cobas
anti-monnezza**

NAPOLI — Le lotte ambientaliste in Campania avranno un unico riferimento: «Commons». Questo è il nome di un vero e proprio soggetto politico di base che unisce in rete i comitati antidiscarica di Chiaiano, Giugliano, Marano, Quarto e quelli contro la privatizzazione dell'acqua e contro il nucleare. La fase costituente è partita ieri pomeriggio dal Laboratorio occupato «Insurgencia» di via San Rocco, epicentro delle battaglie dei No discarica e di «Uniti contro la

crisi». «Dopo anni di lotte sui singoli territori — dichiara il portavoce Antonio Musella — giunge il momento di fare un salto di qualità per i comitati di Napoli e provincia che si sono battuti contro discariche ed inceneritori. Le lotte degli ultimi anni hanno prodotto centinaia di nuovi attivisti che hanno cambiato le loro vite. Nuovi attivisti che possiamo definire studenti, precari, giovani, ma anche e soprattutto pensionati, disoccupati, casalinghe, maestre, infermieri,

medici, impiegati e nonni». La prima iniziativa di Commons è prevista già stasera a Quarto con un concerto di Daniele Sepe, E Zezi e Zulù a sostegno alla battaglia contro l'invaso di via Spinelli. «Da un lato i comitati continueranno a vivere sui territori lavorando nel quartiere — aggiunge Egidio Giordano, animatore della protesta di Chiaiano che ha l'obbligo di firma per i procedimenti giudiziari legati proprio a quelle lotte — occupandosi

della vivibilità, della qualità dei servizi, mentre nella rete si agirà nella battaglia più complessiva contro l'intero piano rifiuti e contro il saccheggio dei beni comuni». Per la fine di febbraio è prevista la presentazione a Napoli con Ugo Mattei, docente all'Università della California, Alex Zanotelli e Carla Poli l'imprenditrice del eco-centro di Vedelago, famoso per il suo Trattamento meccanico manuale.

Giuseppe Manzo

Dai rifiuti all'acqua al nucleare. Una rete per rafforzare tutte le battaglie ambientali campane

E nel napoletano i comitati uniti creano "Commons!"

Con una grande assemblea pubblica negli spazi del Laboratorio In-surgencia di Capodimonte è nata, ieri pomeriggio, "Commons!", "Comuni!", rete dei comitati di Napoli e provincia in difesa dei beni comuni.

I comitati di Chiaiano, Mugnano, Giugliano, Marano, dei Colli Aminei, di Capodimonte, del Rione Alto, ai quali si sono uniti studenti e precari di Quarto, prossimo luogo caldo nella battaglia contro discariche e inceneritori, hanno deciso di compiere questo che Egidio Giordano dei centri sociali napoletani definisce «un passaggio importante che caratterizzerà le prossime battaglie ambientali campane». Perché, se da un lato i singoli comitati «continueranno a lavorare sui territori, occupandosi della vivibilità, della qualità dei servizi, nella rete si agirà nella battaglia più complessiva contro l'intero piano rifiuti e contro il saccheggio dei beni comuni».

Un salto di qualità importante, quindi, dopo anni di impegno sui singoli territori: «le lotte di queste realtà» ci spiega Antonio Musella del Presidio permanente di Chiaiano «hanno prodotto un fenomeno sociale importante, fatto di centinaia di nuovi attivisti che hanno cambiato radicalmente le loro vite». Studenti, precari, giovani insieme a pensionati, disoccupati, casalinghe, maestre, medici, impiegati, nonni. Dall'impegno per difendere i propri territori da discariche e inceneritori, questi comitati hanno allargato la loro sfera di interesse come dimostra l'impegno che queste realtà stanno mettendo nella campagna contro la privatizzazione dell'acqua e contro il ritorno al nucleare.

Così, quasi inevitabilmente, è nato "Commons!". «L'idea» spiega Musella «è quella di costruire un soggetto unico che si occupi delle battaglie legate al piano rifiuti, ma anche di tutte le lotte in difesa dei beni comuni perché abbiamo oggi il dovere di raccogliere questa grande disponibilità all'attivismo che si è prodotta nei territori e che ha riunito anche singoli cittadini che non abitano accanto ad una discarica o nei pressi di un inceneritore».

E se ieri è stato il giorno della festa per la nascita di "Commons!" da oggi si inizierà a lavorare "in comune" su una serie di iniziative «per rilanciare con forza» ci spiega Musella «il nostro piano alternativo dei rifiuti». Un esempio: «entro febbraio presenteremo "Com-

mons!" alla città di Napoli alla presenza del professor Ugo Matte (costituzionalista, punto di riferimento dei movimenti in difesa dei beni comuni, ndr), di padre Alex Zanotelli, dell'imprenditrice Carla Poli proprietaria dell'ecocentro di Veduggio, famoso per il suo Trattamento meccanico manuale».

Intanto, l'alberello "incazzato" che ha caratterizzato la battaglia di Chiaiano diventerà simbolo di "Commons!". Lo sfondo della bandiera resterà bianco, «come tutte le bandiere delle comunità resistenti, dai No Tav ai No dal Molin». Comunità che ieri hanno salutato con diversi messaggi di auguri la nascita della Rete dei comitati napoletani per i beni comuni.

D.N

Antonio Musella, del Presidio permanente di Chiaiano: «Le lotte di questi anni hanno fatto emergere centinaia di nuovi attivisti. L'idea è costruire un soggetto unico che raccolga questa disponibilità collettiva»

Società civile

Di Costanzo, uno dei promotori: appoggeremo quel candidato sindaco che, prima del voto, annuncerà la Giunta

I cattolici rompono gli indugi, è pronta la «Rete» napoletana

Lo schema politico mutuato dalla Primavera di Palermo

1990

Il Movimento di Orlando

La Rete nacque a Palermo nel novembre del '90. Supporto ideologico fondamentale al Movimento guidato da Leoluca Orlando fu fornito dal gesuita Ennio Pintacuda docente dell'Istituto di formazione politica Pedro

Arupe. Negli anni precedenti, durante il primo mandato di Orlando, il capoluogo siciliano visse una stagione di grandi speranze che viene ricordata come la «Primavera di Palermo».

di GIMMO CUOMO

NAPOLI — A differenza di quella palermitana, caratterizzata dall'esasperato giacobinismo in salsa gesuitica, la «Primavera napoletana» potrebbe assumere le sembianze più rassicuranti dei volontari, cattolici e non, disposti, finalmente, a compiere il balzo dal pur utile, impegno prepolitico a quello politico vero e proprio, mettendo in preventivo la possibilità di «sporcarsi» le mani all'interno delle istituzioni. Il clima in città è pesante, dunque astrattamente favorevole agli azzardi calcolati. Le condizioni ci sono tutte. I partiti sono in piena crisi: il Pd è dilaniato da un'antica faida interna, il Pdl altrettanto è spaccato e incapace di esprimere il candidato a sindaco; il cardinale Crescenzo Sepe, che spesso, di fronte alla delegittimazione delle istituzioni, ha svolto un utile ruolo di supplenza, in occasione dell'apertura del Giubileo per Napoli ha sottolineato «l'esigenza diffusa di una stagione di rinascita» non solo religiosa ma anche «civile e sociale». Sulla scorta di questo appello alla mobilitazione, pochi giorni fa il movimento «Napoli per Napoli» ha gettato la maschera, non escludendo la possibilità di una partecipazione diretta al prossimo confronto elettorale per palazzo San Giacomo. A guidarlo non c'è un leader carismatico, ma non immune dagli eccessi populistici come l'allora cinquantenne Leoluca Orlando, ma tre personalità flemmatiche molto conosciute e stimato in città: Sergio Sciarelli, economista di chiara fama e presidente del cda del teatro Mercadante, Mario Di Costanzo ex consigliere nazionale dell'azione cattolica, attualmente impegnato a guidare la Consulta dei laici della Curia napoletana e Gian Paolo Leonetti dei conti di Santo Janni, sovrintendente del Pio Monte della Misericordia. Una settimana fa la prima usci-

ta pubblica al Circolo artistico politecnico in Piazza Triste e Trento. «Ma — assicura Di Costanzo — ci saranno presto altri incontri anche nelle periferie perché non si pensi che il nostro movimento è uno dei tanti salotti della Napoli bene». Va ricordato che un legame tra il movimento e le gerarchie ecclesiastiche non esiste. Nessun ecclesiastico, infatti, ha finora (e probabilmente non lo farà nemmeno in futuro) as-

sunto il ruolo di ufficiale di collegamento tra i laici e la Chiesa. Una cosa è certa: la volontà dei promotori del movimento di orientare e non subire l'offerta politica dei partiti, senza escludere anche le opzioni più estreme. «Siamo un cantiere aperto», spiega Di Costanzo: «L'unico punto fermo è rappresentato dal rifiuto di pacchetti preconfezionati. Per esempio, potremmo impegnarci in favore di quel candidato a sindaco che annuncerà la squadra di governo prima delle elezioni. So bene che si tratta di una provocazione e che difficilmente un aspirante primo cittadino deciderà di scontentare prima del voto tutti quelli che nutrono aspettative. Appunto non escludiamo nemmeno la possibilità della lista civica». Già la lista civica, l'ipotesi estrema. Nel movimento si ragiona anche di altro. Per esempio della possibilità di chiedere ai partiti l'impegno su punti programmatici ritenuti fondamentali e un'adeguata rappresentanza che possa garantire il rispetto dei patti. Ma ogni opzione ha le sue controindicazioni. L'ipotesi della lista civica dovrebbe fare i conti col sistema elettorale. È pur vero che quello per il Comune, modulato su due turni, prevede la possibilità di apparentamenti. Ma è altrettanto vero che, in caso di

ballottaggio, la scelta di sostenere l'uno o l'altro candidato rischierebbe di mandare in frantumi l'unità del movimento costruito sulla base della pluralità culturale. Se, viceversa, prevalesse l'idea di inserire candidati nelle liste già in campo, si correbbe il rischio di risultare esclusivamente portatori d'acqua, destinati a soccombere nel confronto con i grandi collettori di preferenze.

Ma il movimento cresce, e sta stabilendo rapporti con altri soggetti della società napoletana a cominciare dalla Cisl, guidata in Campania da Lina Lucci che già ha auspicato che le forze sociali partecipassero alla stesura dei programmi. «Ho molto apprezzato le parole di Lina alla nostra assemblea», conclude Di Costanzo: «allo stesso tempo do atto alla Cisl nazionale di aver dimostrato grande coraggio nell'assumere posizioni che l'hanno esposta a critiche». E poi ci sono le altre associazioni, i comitati, tutti quei soggetti che sono ancora una volta tentati di varcare la soglia della politica. La costruzione della «rete» napoletana è appena iniziata.

Le iniziative

I provvedimenti per il Sud che andranno in Consiglio dei ministri

Fondi Fas per abolire l'Irap

Ecco il piano di Tremonti

Defiscalizzazione, martedì via libera del Governo

di EMANUELE IMPERIALI

Giulio Tremonti ne è convinto: l'unica strada immediatamente praticabile per introdurre un'effettiva fiscalità di vantaggio al sud è quella dell'abbattimento, o anche del totale azzeramento, dell'Irap. Perché prima che l'unione europea dia il via libera a una misura che, comunque la si veda, viola le regole della concorrenza ne dovrà passare di acqua sotto i ponti. Meglio allora, questo il ragionamento del ministro dell'Economia, l'uovo oggi che la gallina domani.

A Silvio Berlusconi, in vista del consiglio dei ministri di martedì convocato in pompa magna con all'ordine del giorno anche la defiscalizzazione del mezzogiorno, il super ministro ha spiegato che risorse in più non ce ne sono né si possono reperire aumentando ulteriormente il deficit pubblico perché Bruxelles non ce lo perdonerebbe. E, allora, il sentiero stretto e impervio lungo il quale muoversi resta quello dell'utilizzo, a copertura della perdita di gettito provocata dai mancati introiti dell'imposta regionale sulle attività produttive, dei soldi già stanziati ma finora in larga parte inutilizzati nelle aree meridionali: quelli del Fondo aree sotto utilizzate. Un ragionamento che non fa una piega, perché parte da un presupposto indubbiamente vero: troppe volte le Regioni meridionali hanno speso tardi e male le risorse del Fas, un fondo alimentato da risorse straordinarie e aggiuntive, ma che troppe volte ha finito per diventare sostitutivo rispetto alle risorse ordinarie. Su questa linea i critici della scelta fatta dal ministro dell'Economia di finanziare la fiscalità di vantaggio al sud con soldi comunque sottratti alla po-

litica meridionalistica che sarebbero serviti per altre finalità, dalla perequazione infrastrutturale a misure specifiche di sostegno all'economia, sono tanti. Non solo tra le opposizioni ma anche nella maggioranza. Il piano di defiscalizzazione che il governo si accinge a varare si articolerebbe attorno ad alcuni capisaldi, di immediata applicazione, perché non richiedono nuove leggi ma solo decreti del presidente del Consiglio o dei ministeri competenti: innanzitutto, appunto, una significativa modifica al ribasso delle aliquote Irap al Sud, anche utilizzando lo strumento delle esenzioni, deduzioni e detrazioni d'imposta per le nuove imprese.

Una richiesta, questa, che il mondo imprenditoriale ha avanzato con forza più volte — il presidente degli industriali campani Giorgio Fiore la mise ai primi punti della piattaforma presentata alla giunta guidata da Stefano Caldoro — ma che finora non solo non ha trovato accoglienza ma addirittura è stata ribaltata là dove c'è stato lo sfondamento del deficit della sanità, perché l'imposta è stata maggiorata rispetto alle altre Regioni proprio per coprire questo buco di bilancio. Poi un deciso sfoltoimento dell'attuale giungla di agevolazioni al mondo produttivo — ci sta lavorando il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani — allo scopo di tagliarne molte che agiscono a pioggia e sulle quali ci sono state anche indagini della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Entrate di fronte a evidenti truffe, per concentrare le risorse disponibili in tal senso verso incentivi automatici e rapidi. Primo tra tutti il credito d'imposta, sia per assunzioni aggiuntive, sia per nuovi investimenti al sud: se si spendesse un terzo delle risorse del Fas per crediti

d'imposta finalizzati alla nuova occupazione, si creerebbero nelle aree meridionali 800 mila posti di lavoro. Al terzo posto c'è l'accelerazione del progetto delle zone a burocrazia zero: si tratta delle vecchie zone franche, finora rimaste sulla carta, tra le quali figurano alcuni quartieri particolarmente disagiati di Napoli, Andria, Lecce, Taranto, Torre Annunziata, Mondragone, Catania, Crotona e Gela. Infine il ministro delle regioni e della coesione territoriale Raffaele Fitto presenterà il primo monitoraggio sulle risorse disponibili per dare corpo e gambe al Piano per il Sud: a dicembre 2010, secondo la Ragioneria Generale dello Stato, su 47 miliardi dell'Europa destinati al Mezzogiorno per il periodo 2007 - 2013, ne sono stati spesi appena 3,9, pari all'8,2%, e impegnati 7,8. In forte ritardo soprattutto Sicilia e Campania: in quest'ultima, su 8 miliardi a disposizione, ne è stato erogato un modestissimo 3,6%. L'aspetto più complesso riguarda il dicastero dell'Economia, perché Tremonti vuole che la Banca del Sud possa cominciare a operare attraverso gli sportelli postali ed emettere obbligazioni per reperire capitali tra i risparmiatori tassati non al 12,5% ma alla metà. Proprio per invogliare gli investimenti al Sud. Ma senza il

via libera della banca d'Italia, per il primo aspetto, e della commissione di Bruxelles per il secondo non se ne parla.

In Campania speso solo il 3,6% di fondi Ue

Il segretario confederale Uil Guglielmo Loy: la situazione nel Mezzogiorno è da allarme rosso

LA DENUNCIA LE STATISTICHE

*La ricerca del sindacato
squarcia un velo
sulle risorse sprecate
nel Meridione d'Italia*

di Giancarlo Tommasone

NAPOLI - Fondi Ue non spesi, per la Uil c'è allarme rosso nel resto del Mezzogiorno d'Italia e situazione molto preoccupante in Campania, una delle regioni, che fra le altre cose avrebbe più bisogno dei fondi. "La situazione - spiega **Guglielmo Loy**, segretario confederale Uil - è da vero *allarme rosso*. A fine anno abbiamo evitato di perdere una parte consistente di tali risorse grazie a tecnicismi, ora però si pone il tema della selettività e strategicità degli interventi, della qualità della progettazione, della qualità e velocità della spesa, della concentrazione delle risorse. Anche i dati relativi al livello di spesa dei singoli programmi operativi non sono confortanti, soprattutto per quanto riguarda il Fondo sociale europeo, che finanzia la formazione, le politiche attive del lavoro e, per il biennio 2009-2010, anche gli ammortizzatori in deroga per un importo di 2,2 miliardi di euro. Ebbene il livello di spesa di tale fondo, nel Mezzogiorno è al 9,7% (859 milioni di euro) del totale della sua dotazione". Sintomo, questo, commenta Loy "che nel sistema regionale della formazione e del lavoro c'è più di qualche crepa a cui occorre rimettere rapidamente riparo anche in relazione al drammatico dato sulla disoccupazione in generale, e quella femminile e giovanile nel Mezzogiorno in particolare, dove un giovane su due è alla ricerca di un posto di lavoro.

In questo disastro generale, qualche dato in controtendenza emerge dalle "performance" della Sardegna, dove la spesa è al 17,6% del totale dei fondi a sua disposizione per il periodo 2007-2013, della Basilicata dove tale percentuale è al 15,9% e del Molise (10,2%). In forte e preoccupante ritardo Abruzzo e, soprattutto, Sicilia e Campania. Infatti in Sicilia il livello di spesa fin qui effettuato è fermo al 5,3% del totale di risorse a disposizione (che ammontano a 8,6 mld di euro)".

ALLARME ROSSO IN CAMPANIA In Campania tale percentuale - sempre secondo i dati in possesso della Uil - è, addirittura, al 3,6% (su 8 miliardi di euro a disposizione di questa regione). L'impressione, conclude il segretario della Uil, "è che nonostante i proclami e gli appelli, sembrano ripetersi, esattamente, quegli aspetti negativi che hanno caratterizzato l'utilizzo dei fondi europei nel recente passato. Per questo auspichiamo che dai Governi, nazionali e regionali, arrivi un segnale che inverta la rotta fin qui seguita e che si dia una risposta forte al vero problema che affligge il Mezzogiorno: il lavoro. Per questo è necessario attuare interventi in grado di convogliare una massiccia dote di risorse agli incentivi all'occupazione di qualità e alle infrastrutture strategiche, opere pubbliche di interesse interregionale, ma anche immateriali, ciclo dei rifiuti, asili nido, risorse idriche".

L'analisi

Le anime sociali non dialogano più

 PAOLO FRASCANI

A NAPOLI, con il rogo delle primarie, va in fumo anche la possibilità di tenere insieme diverse e contrapposte anime sociali e culturali. Al di là della dissennata pulsione autodistruttiva del Pd e del disinvolto uso elettorale che è stato fatto della frustrazione, ma anche delle memorie, di un ex proletariato costretto in condizione di perenne crisi, risulta evidente che le scelte della città "che conta" riescono ad avere debole presa sui comportamenti degli abitanti di Scampia o di Secondigliano.

SEGUE A PAGINA XVIII

E in generale, il parlato degli opinionisti, le firme degli intellettuali, i fremiti e le indignazioni della cosiddetta società civile non incidono minimamente sugli stati d'animo di chi non si attrezza per votare secondo opinione e guarda, giorno dopo giorno, il peggiorare della propria quotidianità.

Vengono al pettine i nodi della crisi delle finanze regionali e comunali: il sistema sanitario contrae la sua presenza sul territorio mentre si dissolve il welfare collaterale che sa guardare alle famiglie più povere, agli anziani, ai disabili. Sale la febbre di una tensione sociale che vede scendere nuovamente in strada la protesta di associazioni e gruppi di lavoratori, mentre si offuscano o diventano irrilevanti altri contorni della crisi urbana. Ho presente il disagio che anche il mondo della cultura deve sopportare in una navigazione sempre più agitata.

Sono molti gli enti e le istituzioni

che, lottando per sopravvivere, guardano in faccia la realtà della crisi napoletana. Emblematica è la vicenda della Società Napoletana di Storia Patria. La stampa ha dato spazio alle voci degli addetti ai lavori, ma pochi hanno compreso che nella montagna di libri e carte ingiallite conservate nella sede del Maschio Angioino c'è un pezzo importante della nostra identità collettiva, il testimone da lasciare alle future generazioni per arricchirne la sua comprensione, qualcosa di indispensabile per decifrare e valorizzare lo stesso patrimonio artistico o urbanistico. Ma anche il sintomo di un arretramento e di una perdita di funzioni che non risparmia le stesse cittadelle universitarie.

In questi giorni, sui giornali, si è parlato anche de "L'Orientale", ma non per celebrare, come avviene sempre più frequentemente, la sua capacità di farsi ponte di comunicazione intellettuale tra noi e il mondo intero. Le cronache puntuali e insistenti hanno raccontato dello scontro tra autorità accademiche e studenti, accennando al susseguirsi di reciproche recriminazioni e di sortite studentesche condotte dentro e fuori i locali del rettorato.

La rappresentazione si basa sul racconto dei protagonisti. Da una parte un gruppo di studenti, colpiti dalla decisione "sacrilega" di far sgombrare dalle forze dell'ordine gli spazi dell'ex

mensa dell'Ateneo: dovrebbero, nelle loro intenzioni, essere destinati a servizi estensibili anche al circostante contesto di quartiere. Dall'altra il rettore, Lida Viganoni, e il senato accademico, sorretti dal corpo docente e dal silenzio-assenso della grandissima maggioranza degli studenti: intendono venga rispettata la scelta di utilizzare quegli spazi per migliorare la dotazione di aule e posti di lavoro e si oppongono al poco chiaro e incontrollabile coinvolgimento di esterni/estranei nella vita dell'università.

E questo il punto essenziale della questione. La foga con cui questi giovani perorano, come tanti altri che li hanno preceduti, la causa dell'apertura al sociale può toccare alcune corde sensibili dell'opinione pubblica chiamandola a raccolta contro l'ingresso della polizia nei sacri recinti dell'università, ma non può nascondere il dato centrale della scelta che sta dietro la posizione di un'intera comunità scientifica: non abdicare alle proprie responsabilità né prestarsi al travolgimento di funzioni che toccano, con la formazione degli studenti, anche la tutela di chiunque lavori entro l'università. Non parliamo di qualcosa di astratto o eventuale.

Il teatro in cui si svolge questa rappresentazione è la sede di Palazzo Giusso, la memoria storica dell'Ateneo, ma anche la sua più fragile e marginale cittadella. Negli ultimi decenni, trovandosi alle spalle di piazza Banchi Nuovi, si è trovata incardinata in un contesto sociale e ambientale diventato estremamente difficile, se non apertamente ostile. L'apertura all'esterno di cui si parla è stata sperimentata in più di un'occasione e si è tradotta, al di là delle periodiche occupazioni, scandite con ritmo cronometrico a ogni stormir di foglie in Medioriente, in happening, convegni autoproclamati, cene sociali con ingresso libero e, dopo una certa ora del tardo pomeriggio, tiri di pallone per i giovani ragazzi del quartiere nel cortile del palazzo. Il tutto tra l'indifferenza e il disagio della maggioranza studentesca silenziosa e l'ulteriore peggioramento delle condizioni di lavoro del personale docente e non docente. Che vorrebbe continuare a farlo questo lavoro, fino a che è possibile, tenendo in equilibrio le ragioni di Scampia con quelle della dignità e del rispetto verso il "mestiere". E credo che la questione non riguardi soltanto il personale de "L'Orientale".